

# Eppure saffia



**17 OTTOBRE 2008 SCIOPERO GENERALE**



**IMPEDIAMO AI PREDATORI DI SPARTIRSI  
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA ORE 9,30  
DA P.ZZA DELLA REPUBBLICA A P.ZZA S GIOVANNI**

## **EDITORIALE**

Il bestiario che si aggira intorno alla pubblica amministrazione è piuttosto variegato: ministri, industriali, economisti, giornalisti. Tutti a suonare la grancassa ed a tuonare contro un pubblico impiego inefficiente, improduttivo, fuori dalle regole del mercato. Anche molti manager pubblici, rappresentanti dell'alta dirigenza, in questi anni si sono uniti al coro ed hanno sposato l'idea di una pubblica amministrazione sottoposta alle regole del mercato. Lo stesso linguaggio burocratico ha risentito di questa ondata: sono utilizzate espressioni come "economicità", per spiegare il bisogno di erogare servizi con un minor costo, ottenuto con un aumento della produttività e quindi dei carichi di lavoro e con il contenimento del salario. Si è abusato di termini quali efficacia ed efficienza. Ma per interventi ancora più incisivi oc-

correva far maturare nel paese un risentimento diffuso nei confronti delle amministrazioni pubbliche: ecco così prendere corpo giorno per giorno una ossessiva campagna diffamatoria contro i lavoratori pubblici. Il mostro era stato individuato ed isolato, si poteva portare l'affondo finale. In questo contesto matura il Decreto Tremonti-Sacconi-Brunetta, DL 112, trasformato nella Legge 133 il 6 agosto scorso, o il cosiddetto Decreto Gelmini sulla scuola. Interventi di razionalizzazione della spesa pubblica? Contributi per migliorare la funzionalità della pubblica amministrazione? A noi sembrano piuttosto operazioni di rastrellamento di risorse economiche per fare cassa, per ripianare il debito pubblico continuando a saccheggiare il pubblico

Supplemento a "NOI" periodico della fed. RdB Dir. responsabile Marco Santopadre aut. Tribunale Roma N. rs565/95



## **Sommario**

**ottobre 2008  
N° cinque**

**Editoriale**  
La Redazione

**Intervista a  
Paolo Leonardi**  
La Redazione

**Né streghe,  
né madonne**  
Maria Tartaglia

**A tu per tu  
con Lotito**  
Luigi Romagnoli

**Sistema Italia**  
Gabriele Gaddi

**Appello alle RSU**  
Direzione nazionale  
RdB/INPS

**Notizie brevi**  
La Redazione

- Comitato di Redazione: V. Campolo, L. Ponticelli, L. Romagnoli - Segretari di redazione: G.F. Omis, M. Tartaglia -

impiego, prima con le cartolarizzazioni degli immobili ed oggi mettendo le mani nelle tasche dei lavoratori pubblici. Ma c'è di più. C'è un disegno di smantellamento dello stato sociale che passa attraverso l'attacco al diritto alla pensione, all'istruzione, alla tutela della salute. Piuttosto che far funzionare la sanità pubblica, investendo nelle strutture e reprimendo gli abusi, si preferisce chiudere gli ospedali a tutto vantaggio delle strutture private. Piuttosto che investire su una scuola pubblica moderna, che stimoli la crescita culturale e fornisca il supporto sociale necessario alle famiglie, si riduce il tempo pieno, si reintroduce il maestro unico e si privatizzano le università. Piuttosto che assicurare una pensione pubblica dignitosa che sostenga il lavoratore negli anni della vecchiaia, si riduce il valore della pensione e si spinge il lavoratore ad affidare il proprio tfr/tfs ai fondi pensione nella speranza di integrare l'assegno pensionistico. La pubblica amministrazione non può essere soggetta alle regole del mercato, perché il valore sociale dei servizi che eroga ha un peso ben superiore ai costi di funzionamento, che pure possono essere razionalizzati con interventi mirati, ma nell'ambito di un progetto di salvaguardia e rilancio della funzione dello stato sociale. E la crisi economica che sta investendo l'economia occidentale mette in luce la contraddizione dei fautori del mercato ad ogni costo e del minor stato possibile. Il governo non ha risorse da investire sui rinnovi contrattuali, sulle pensioni, sulla sicurezza dei lavoratori, sulla salvaguardia della salute e sull'istruzione, ma è pronto a stanziare fondi per centinaia di miliardi di euro per salvare le banche e gli speculatori da un'eventuale bancarotta. Anche i gestori dei fondi pensione, come quello "Cometa" dei metalmeccanici, che avevano investito il tfr dei lavoratori negli istituti di credito americani travolti dalla crisi dei mutui subprime, oggi chiedono l'intervento dello stato con la scusa della necessità di salva-

guardare i soldi dei lavoratori.

E' la logica liberista della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite.

Noi il 17 ottobre saremo in piazza e con noi quei lavoratori, quei cittadini che hanno capito la necessità di una forte mobilitazione a difesa dello stato sociale e della pubblica amministrazione. Questo non è il momento del distinguo, della verifica di ciò che funziona e di quanto c'è da modificare nelle amministrazioni pubbliche. Questo è il momento dell'unità dei lavoratori, degli utenti e dei cittadini per contrastare un attacco che non ha precedenti.

Certamente Cgil, Cisl e Uil non ci saranno e non potrebbero esserci, perché hanno sposato quella logica del mercato e del profitto che noi combattiamo, favorendo dal 1993 ad oggi l'affermarsi di norme che hanno inciso negativamente sulle condizioni economiche e di tutela dei lavoratori, come il contenimento dei salari e la perdita del valore delle pensioni. In piazza con noi il 17 ci saranno invece tanti lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil, convinti non solo che una risposta forte vada data oggi, attraverso una mobilitazione generale, ma soprattutto che sia necessaria una piattaforma chiara e con obiettivi condivisi. Noi lavoratori dell'INPS il 17 ottobre abbiamo qualche motivo in più per scioperare e per andare in piazza.

Vogliamo rivendicare la restituzione senza condizioni dei 6.000 euro che ci sono stati rubati per il 2009. O si arriva ad una soluzione positiva in breve tempo o saremo costretti ad attuare forme di protesta che metteranno in crisi la produttività ed i servizi dell'Istituto. Contro chi vuole depredare, saccheggiare la pubblica amministrazione ed attaccare i lavoratori pubblici, opponiamoci con una grande iniziativa di massa, che superi gli steccati di appartenenza e riunisca i lavoratori in un unico momento di partecipazione collettiva. Non pensare "quanti saremo" pensa "se ci sarò anch'io" saremo tanti.

## INTERVISTA A PAOLO LEONARDI *La Redazione*

### **- Ci puoi raccontare in poche parole la tua storia di lavoro?**

Sono entrato all'INPS nel novembre del 1974 che avevo appena compiuto 20 anni. Mi ero diplomato da alcuni mesi ed iscritto all'università, quando mi fu proposto di fare alcune sostituzioni in una cooperativa di facchinaggio che lavorava per l'INPS. Avevo bisogno di qualche soldo per mantenermi all'università e così accettai. Mi trovai a lavorare al centro elettronico nazionale (E.A.D.) con altre 120 persone che tutto facevano tranne i facchini.

Tutti noi svolgevamo funzioni di operatore tecnico (all'epoca 5° livello tecnico), venendo addetti a tempo pieno alle macchine che stampavano, tagliavano e fascicolavano i libretti di pensione; tutta la lavorazione delle pensioni allora era accentrata al centro elettronico nazionale. Insomma venivamo reclutati come facchini, pagati come facchini (a giornata, senza diritto a ferie, malattia, tredicesima ecc.) ma utilizzati come dipendenti dell'INPS, per di più anche specializzati nell'utilizzo di macchine abbastanza complesse. Il lavoro si svolgeva su tre turni ed erano



davvero molto pesanti. Fu proprio sulle condizioni di lavoro e sul diritto all'assunzione stabile presso l'INPS che iniziò la straordinaria lotta che non solo fu vinta ma da cui prese vita la prima RdB. Va ricordato che all'epoca l'INPS era governato direttamente da Cgil, Cisl e Uil che esprimevano a turno e a rotazione Presidente e Direttore Generale ed erano maggioranza nel Consiglio di Amministrazione assieme alla Confindustria. Durante questa lotta fui licenziato, con altri 12 colleghi, per tentare di stroncare la nostra iniziativa, ma la mobilitazione impose la nostra immediata riassunzione. Dopo quattro anni tutti i facchini furono assunti e, grazie anche ad un intervento favorevole della magistratura, collocati al 5° livello. La vittoria fu importante per noi ma soprattutto dimostrò anche ai dipendenti dell'INPS che organizzati è possibile lottare e vincere.

**- C'erano già svariate sigle sindacali, quando e perché, avete sentito l'esigenza di costituire un'altra?**

Durante la lotta dei "salariati esterni INPS", come ci eravamo chiamati noi facchini, riuscimmo a diventare punto di riferimento per molte sofferenze interne anche di colleghi già INPS e decidemmo di partecipare con dei nostri esponenti alle elezioni del Consiglio dei Delegati della Direzione Generale. Ricevemmo una valanga di voti anche fuori dal nostro ambito specifico dell'EAD e dei salariati esterni ed eleggemmo un buon numero di delegati che cominciarono a dare battaglia interna. Non durammo molto, dopo aver tentato con ogni mezzo di escluderci dal Consiglio dei delegati, senza però riuscirci, Cgil, Cisl e Uil nazionali di Parastato presero a pretesto la convocazione di uno sciopero fatta da noi, sulla scorta del mandato dell'Assemblea di tutta la Direzione Generale, per espellerci dal Consiglio dei delegati che successivamente fu proprio sciolto dalle segreterie nazionali. Era evidente il tentativo di impedirci di svolgere una qualsiasi attività sindacale, mentre erano perfettamente tollerate associazioni di mestiere o di corporazione di tutti tipi. Decidemmo così di costruirci il nostro sindacato e nacque la "Rappresentanza sindacale di Base dei lavoratori INPS", cioè il primo nucleo di quella che poi diventerà la Federazione RdB, l'unica organizzazione sindacale indipendente che oggi ha strappato il diritto a sedere a Palazzo Chigi e ad essere presente nel CNEL (Comitato nazionale economia e lavoro).

**- Negli ultimi tempi avete imposto la vostra presenza al tavolo negoziale con il governo, quali sono le differenze con gli altri sindacati?**

La nostra presenza a Palazzo Chigi comunque non può mai essere considerata stabile. Abbiamo sempre dovuto combattere per avere riconosciuti i diritti di rappresentatività che meritiamo per il numero di iscritti che abbiamo raggiunto e per la diffusione sia territoriale che nelle varie categorie. La modalità con cui siamo al tavolo della concertazione non è gradita alle controparti, Confindustria e Governi di ogni estrazione, proprio perché non intendiamo piegarci al metodo concertativo che è quello che ha messo definitivamente in ginocchio i lavoratori davanti al padronato.

Siamo stati più volte esclusi dal "salotto buono" ma ci siamo sempre rientrati grazie alle lotte che abbiamo intrapreso su questo fronte, sia con i Governi di centro sinistra che con quelli di centro destra. Oggi il Ministro del Lavoro Sacconi sta provando nuovamente ad escluderci ma non credo ci riuscirà.

**- Perché siete contrari alla riforma Brunetta e al Memorandum?**

E' evidente che non è gradevole per i Governi avere al tavolo chi si batte per i diritti dei lavoratori, dei precari, dello stato sociale e non accetta "scambi" come invece è prassi di Cgil, Cisl e Uil e della ormai sdoganata Ugl. Anche il Ministro della Funzione pubblica sta operando per evitare ogni rapporto, ma in questo caso vale per tutte le organizzazioni, perché il neo Ministro della Funzione pubblica pensa proprio di fare a meno delle relazioni sindacali e di procedere come in una monarchia assoluta.

Addirittura vuole decidere quanti soldi dare per il contratto, quando darli e a chi darli tutto da solo, senza neanche le trattative. E' ovvio che lo agevola in questo suo delirio di onnipotenza l'atteggiamento prono fin qui tenuto da Cgil, Cisl e Uil, che hanno accettato tutto quanto veniva loro proposto, fino a scrivere loro stessi un "Memorandum" che rappresenta la totale svendita degli interessi dei lavoratori pubblici e di quel poco che ancora rimane di previdenza, sanità, scuola pubblica. E' anche ovvio che noi non ci stiamo a farci togliere l'incentivo, a farci passare tutti per fannulloni, ad avere contratti che a mala pena risarciscono una parte infinitesimale di quanto l'inflazione e il costo della vita si portano via dei nostri stipendi.

**- Quali sono le vostre strategie per bloccare queste riforme?**

Intanto abbiamo promosso, insieme a Cobas e SdL lo sciopero generale del 17 ottobre e la manifestazione nazionale a Roma, che si prospetta davvero molto grande. Questa iniziativa rappresenterà certamente un passaggio importante nella lotta contro le scelte economiche di questo governo e una risposta concreta, di massa, all'attacco nei confronti dei lavoratori pubblici, dei precari, dei migranti.

Sarà anche un'occasione per incontrarci tutti.



## NÉ STREGHE NÉ MADONNE.. *Maria Tartaglia*

Maria Tartaglia componente della Commissione nazionale dell'INPS, per le pari opportunità.

***Né streghe, né madonne, tantomeno fannullone: Sebben che siamo donne, paura non abbiamo per amor dei nostri figli, in lega ci mettiamo.***

Dalla rivoluzione industriale ai giorni nostri l'incremento della produttività è stato realizzato non solo grazie all'evoluzione delle tecniche produttive e della forza lavoro, ma anche alla presenza, sempre più numerosa, di donne nel mondo del lavoro, seppure con minori tutele degli uomini, confinate nei livelli economici più bassi e con meno prospettive di carriera anche a causa del loro ruolo riproduttivo. In passato il "lavoro sociale" (cura della prole, degli infermi e degli anziani) era affidato in prevalenza alle donne, in seguito è stato assunto, solo in parte, dai servizi pubblici per creare i presupposti stessi del lavoro femminile e, quindi, consentire una maggiore produttività in tutto il paese. Questa è stata la risposta, seppur parziale, delle istituzioni a una lotta di civiltà e di uguaglianza tra i generi. Vale la pena di sottolineare

che la maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro non ha di per sé comportato un netto miglioramento della condizione economica delle famiglie, vista la regressione negli anni del potere d'acquisto dei salari rispetto ad un costo della vita costantemente in aumento: oggi, infatti, per sostenere le spese familiari sono assolutamente necessari due redditi. Questi cambiamenti, apparentemente sociali e culturali, in realtà funzionali alle logiche produttive, oggi impattano con un attacco liberista ai servizi pubblici, che si vogliono sottrarre alla loro funzione sociale e, secondo logiche di mercato, renderli in futuro accessibili solo a chi potrà permetterselo.

Noi impiegati pubblici garantiamo oggi questi servizi e non rappresentiamo un costo ma una tutela per i più deboli, siamo l'ultimo baluardo di sicurezza sociale in un mondo che ci vuole tutti contrapposti: maschi e femmine, pubblici e privati, italiani e stranieri, tutti contro tutti, in una guerra tra poveri che presto non lascerà spazio alla solidarietà e neanche alla pietà.

Nel pubblico impiego le donne sono la maggioranza, scelgono liberamente uno stipendio appena decoroso per poter usufruire di quelle leggi che consentono di sopperire alle tante carenze dello stato sociale e, oltre al lavoro fuori casa, si sobbarcano le cure parentali (bambini, infermi, anziani).

L'attacco ai dipendenti pubblici diventa così anche un attacco alle donne. Infatti, anche se sono assenti dal

servizio a norma di legge, adesso sono accusate di essere solo delle fannullone, nonché la causa di tutti i mali della società, a cominciare dal deficit della finanza pubblica.

Siamo tutti consapevoli che le leggi di tutela dei lavoratori, in Italia, spesso rimangono sulla carta. Infatti, nel settore privato il più delle volte non sono garantiti ai lavoratori alcuni diritti che invece sono riconosciuti nel settore pubblico. Parliamo di permessi per donazione del sangue o per studio, dell'applicazione della L.104 o delle norme sui congedi per maternità. Nella sostanza, appaiono "scandalose" le tutele dei lavoratori pubblici, perché non sono normalmente applicate ai lavoratori del privato, che subiscono continue vessazioni e ricatti da parte dei datori di lavoro e, quindi di fatto, sono meno garantiti. Tutti i cittadini e gli utenti dei servizi devono comprendere che lo stato sociale è un patrimonio comune e, oltre a rappresentare una quota di salario indiretto, che in parte mitiga la perdita incessante di potere d'acquisto di stipendi e pensioni, è la condizione necessaria perché anche le donne possano avere tempi di vita che le aiutino ad

emanciparsi dal focolare domestico, per essere protagoniste nella società e nella difesa dei loro diritti.

Noi donne, ancor prima degli altri, abbiamo bisogno di rivendicare ambiti di confronto e momenti di comprensione della realtà, che ci consentano di migliorare la nostra esistenza e di imporre le nostre necessità. Solo noi possiamo combattere per il riconoscimento delle pari opportunità e non essere considerate, nella migliore delle ipotesi, una delicata specie protetta, che si deve accontentare di quello che resta o delle fantomatiche "quote rosa", ipocritamente introdotte proprio per non cambiare le regole del gioco.

Se non avremo più dei servizi garantiti, se non potremo più affidare i nostri cari a strutture competenti, adeguate e alla portata di tutti, noi donne saremo sempre ostaggio delle priorità della famiglia e del lavoro, senza poter partecipare attivamente alla costruzione di una società più equa, imprigionate in un ruolo che altri hanno deciso per noi. Un ruolo che serve ai padroni per scaricare ancora una volta sulle donne l'incapacità politica di chi ci governa che, soprattutto nei suoi vertici, conferma una schiacciante maggioranza maschile. Riprendiamoci i diritti negati senza aspettare che qualcuno ci autorizzi, scendiamo in piazza, il 17 ottobre, per dimostrare nei fatti, a tutto il paese, che l'altra metà del cielo è stanca di sopportare. Si può aprire una stagione di lotte fatta per e con le donne, che si riscoprono finalmente portatrici di civiltà e di una diversa sensibilità.



## **A TU PER TU CON LOTITO** *Luigi Romagnoli*

*Lo scorso 27 giugno, a conclusione del mandato nel CIV dell'INPS, il Presidente Lotito ha accettato di rilasciarci una lunga intervista. Abbiamo deciso di pubblicarla a puntate, per non essere costretti a tagliare il senso di un ragionamento complessivo su diversi temi.*

**- Presidente Lotito, il ministro Brunetta ha definito i dipendenti pubblici una palla al piede del Paese, contribuendo a costruire un vero e proprio teorema sull'impiegato pubblico fannullone.**

**Ma questa pubblica amministrazione la si vuole riformare o liquidare?**

C'è una tendenza di fondo che ora sembra prevalere nel modo in cui i mass media rappresentano le problematiche e le difficoltà che pure esistono all'interno della macchina dello Stato e della Pubblica Amministrazione ed è una tendenza che cerca di mettere in discussione lo stesso ruolo della Pubblica Amministrazione. Una visione radicaloide, secondo la quale è venuto forse il momento di mettere in pratica la parola d'ordine per eccellenza del pensiero liberista: il minore stato possibile per favorire la massima espansione possibile del mercato. Si tratta di una tendenza che certamente fa perno su elementi critici, su anomalie, su problemi che esistono all'interno della Pubblica Amministrazione. Il punto è sapere se si vuole un intervento per rimuovere le carenze, i limiti, le criticità che esistono, per restituire alla Pubblica Amministrazione il suo ruolo e la sua capacità d'intervento e di regolazione dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, o se invece si pensa di sfruttare le difficoltà, che pure vi sono, per ridimensionare il ruolo dello Stato, che a mio avviso deve invece essere conservato, perché si tratta del ruolo grazie al quale si distribuisce la vera cittadinanza senza la quale prevalgono gli interessi corporativi.

**L'obiettivo di questi fautori del mercato è, quindi, una Pubblica Amministrazione al servizio delle imprese piuttosto che dei cittadini?**

La Pubblica Amministrazione non può che essere al servizio dei cittadini e della società nel suo insieme, pur fornendo tutto il sostegno possibile allo sviluppo economico e, dunque, alle imprese. Il perno sul quale si basa la funzione pubblica è la gratuità, è questo che distingue il servizio pubblico da qualsiasi strumento di mercato che appunto deve, per sua natura, perseguire il profitto. In questo senso, la funzione della Pubblica Amministrazione è l'unica garanzia di cui il cittadino dispone se vuole esercitare appunto la cittadinanza senza costi.

**- Il 27 maggio il ministro Brunetta su La 7 ha affermato che l'INPS affida ad un service esterno la liquidazione di parte delle pensioni. Il 10 giugno, intervenendo ad un convegno, ha annunciato che in futuro il pagamento dei contributi e la riscossione delle pensioni potranno essere effettuati in tabaccheria e si formerà una rete amica con farmacie, carabinieri ecc.. Tranne una sua nota, Presidente, non abbiamo letto alcuna posizione ufficiale dei vertici dell'INPS. Che succede in questo Istituto?**

Dunque, intanto l'idea che le pensioni possano essere distribuite in tabaccheria insieme alle sigarette ed ai



**Francesco Lotito**  
**Presidente del**  
**CIV dell'INPS**

cerini fa francamente sorridere e questo vuol dire che affrontare questi argomenti con questo approccio mostra a mio modo di vedere una scarsa conoscenza della complessità e della delicatezza che ha un istituto come quello dell'erogazione delle

pensioni e, in genere, delle prestazioni sociali.

La verità è che l'INPS queste prestazioni le fa e le fa molto bene e nessun altro sarebbe in grado di farle meglio dell'Istituto. Per questa ragione io sono convinto che al di là del battage che si può fare su queste questioni, l'INPS continuerà ad assicurare ai cittadini regolarità nella fornitura delle prestazioni sociali di cui si occupa. Trovo anch'io che sarebbe di grande utilità e di grande impatto se l'Istituto esprimesse la sua autonomia, prendendo posizione quando è necessario di fronte ad affermazioni che rischiano di deformare l'immagine dell'Istituto.

Spero che l'INPS esca presto da questo stato, diciamo così, di indeterminatezza per quanto riguarda la struttura di vertice, in modo tale che possa rispondere a difesa della sua autonomia quando viene messa in discussione.

**- Ma esiste ancora questa autonomia?**

L'autonomia non è un bene dato una volta per tutte, l'autonomia va conquistata e difesa giorno per giorno. Esiste autonomia quando esiste un principio di dignità e, soprattutto, quando si ha consapevolezza del ruolo sociale che si svolge. Ripeto: spero che si superi presto questa fase di indeterminatezza, anche per restituire autonomia e credibilità all'Istituto.

**- Vuole spiegare ai nostri lettori il cosiddetto "sistema duale", specificando i compiti del CIV?**

Il CIV (consiglio d'indirizzo e vigilanza) nacque nel 1994, quando le parti sociali decisero di separarsi dalla funzione di gestione, uscendo dal Consiglio d'Amministrazione. Nacque per affermare un'idea moderna e cioè quella di separare appunto la funzione di indirizzo dalla funzione di gestione vera e propria, in modo tale che questa dualità di competenze conferisse all'azione complessiva dell'Istituto maggiore trasparenza, oltre che maggiore efficacia. Sono trascorsi ormai quattordici anni da quel momento, è tempo di bilanci.

Il modello in sé conferma la sua positività, è giusto e necessario confermare la separazione delle funzioni in modo tale che le parti sociali continuino a svolgere la funzione di indirizzo e di vigilanza; occorre tuttavia produrre delle modifiche perché così come è congegnato il sistema duale non funziona in maniera efficace, mi

riferisco al fatto che manca un sistema di esigibilità degli indirizzi stessi. Molto spesso il CIV non riesce a svolgere sino in fondo una funzione di vigilanza efficace e dunque si indebolisce la trasparenza del sistema nel suo insieme.

Io affermo anche una diversa organizzazione del CIV, in modo tale che sia più efficace, più snello, più operativo; oggi anche la sua dimensione rappresenta in qualche modo un elemento di difficoltà del modo di operare: 24 componenti, probabilmente, rappresentano un numero un po' troppo sovradimensionato.

**– Lei ricordava la nascita dei CIV, ma non dobbiamo dimenticare che l'uscita delle parti sociali dai cosiddetti posti di comando all'interno degli Enti ha coinciso con tangentopoli, quando l'operazione giudiziaria si stava allargando a settori collegati alla politica. A distanza di anni, sembra che in qualche modo le parti sociali vogliono riappropriarsi della gestione degli Enti, mentre lei afferma che è bene che continui a funzionare l'attuale sistema, dando maggiori garanzie d'intervento al CIV.**

Allora, intanto confermo la validità della separazione e per renderla pienamente efficace occorre una riforma profonda del sistema duale, nel senso che l'innesto diciamo della rappresentanza politica all'interno della funzione gestionale non è stato oggettivamente un successo. Molto spesso abbiamo a che fare con una partecipazione distratta da altri interessi esterni. Al ruolo delle parti sociali, quando erano nei Consigli d'Amministrazione, si potevano attribuire tante critiche salvo il fatto che non avessero un forte legame culturale con la funzione previdenziale ed assistenziale, propria della stessa funzione delle parti sociali, dei sindacati, che in qualche modo le teneva legate alla missione dell'Istituto. Penso che questo legame, evidente con le parti sociali, con la rappresentanza politica non si sia invece mai realizzato pienamente. Per questa ragione trovo che sia giusto che la riforma del sistema duale preveda la conferma della separazione dei ruoli, con le parti sociali che continuano ad essere soggetto di indirizzo e vigilanza, superando al tempo stesso l'attuale modello di organizzazione della fase gestionale, trasferendo tali funzioni al soggetto che secondo me dovrebbe essere più competente per esercitarle, vale a dire la Tecnostruttura. Il Consiglio d'Amministrazione rischia di apparire come un filtro tra l'indirizzo e la funzione gestionale, che è propria della Tecnostruttura. Questo ovviamente richiederebbe un profondo ripensamento organizzativo della Tecnostruttura, oggi in qualche modo concepita come ancella del Consiglio d'Amministrazione. Nel modello riformato, invece, la Tecnostruttura dovrebbe avere forte coscienza di sé o del suo ruolo; si potrebbe immaginare, quindi, una struttura veramente gestionale che però viene organizzata attraverso le figure di verti-

ce dell'Istituto. Questo potrebbe essere un buon metodo per conferire forza alla funzione di indirizzo da una parte e responsabilità alla funzione gestionale vera e propria.

**Due giorni fa abbiamo letto un suo comunicato stampa a commento di una notizia diffusa dalle agenzie, in merito all'abolizione dei compensi fissi ai componenti del CIV degli Enti Previdenziali.**

**Non le è sembrato un intervento un po' troppo corporativo?**

La proposta di abolire i compensi del CIV è provocatoria. Non esiste una funzione di responsabilità attribuita al CIV che non abbia anche un suo riconoscimento di carattere economico. Il punto non è però questo. Si ripropone il problema del ruolo appunto delle parti sociali all'interno degli Enti Previdenziali e si tratta di sapere se vogliamo mettere in campo un orientamento riformatore che confermi e, se possibile, rilanci il ruolo delle parti sociali nella vita dell'Istituto, o se invece si vuole perseguire una linea di lenta emarginazione delle parti sociali stesse. Non c'è da scherzare su questo. Quando si parla anche dei compensi, si fa riferimento al

modo in cui si vuole realizzare il rapporto fra la funzione che si svolge e la responsabilità che si ricopre.



**– Ruolo e competenze dei Comitati provinciali e regionali, si parla da tempo di una loro abolizione.**

Sarebbe una soluzione sbagliata, perché trasferirebbe automaticamente, o quasi, la gestione amministrativa del contenzioso in sede legale. Questo accadrebbe se la funzione di esame del contenzioso fosse data alla Tecnostruttura, come viene detto nelle

varie proposte, sapendo che in questo caso il ricorrente avrebbe una sola alternativa rispetto al giudizio negativo che la Tecnostruttura darebbe del contenzioso ed è quella di ricorrere in sede legale.

Noi a suo tempo dimostrammo che il costo che deriverebbe dal superamento dei Comitati provinciali sarebbe enormemente superiore al costo che oggi hanno i Comitati stessi, perché una causa in sede legale costa molto. Il CIV dell'INPS svolse un grande lavoro per proporre una riforma dei Comitati, perché è vero che i Comitati così come sono appaiono retorici, pesanti, molto spesso in difficoltà di ossigeno rispetto al lavoro che devono svolgere. Noi proponemmo una riforma e ricordo che il 24 luglio del 2007 l'allora Ministro del Lavoro, Damiano, insieme ai vertici dell'Istituto fecero una conferenza stampa per presentare la riforma dei Comitati, facendola propria, e spiegarono che la bontà stava nel fatto che il ruolo dei Comitati veniva confermato e rafforzato, ma al tempo stesso la loro composizione veniva fortemente ridimensionata. Abbiamo dimostrato che si potevano tagliare 4.000 presenze su 6.000, quindi una riduzione fortissima della composizione, rafforzando al tempo stesso il ruolo dei Comitati. La cosa più importante di quella riforma, che fu lungamente verifica-

ta con le parti sociali e debbo dire che le parti sociali, a cominciare da CGIL-CISL-UIL, colsero la necessità e l'utilità di quella riforma e la sostennero. Purtroppo, dopo quella presentazione, che avvenne come ricordato il 24 luglio del 2007, non è accaduto più nulla, sicché una bella riforma dei Comitati che dava una risposta forte ed efficace al problema della composizione, al problema dei costi ed anche al problema del ruolo, è rimasta lì a giacere sul tavolo del Ministro. Oggi leggo che nelle proposte che il Governo si accinge a varare si parla di nuovo di Comitati e della loro soppressione; mi auguro che anche in questo caso le parti sociali siano in grado di riprendere l'iniziativa per mostrare che la strada dell'abolizione è sbagliata, costosa ed inefficace.

**Fine prima parte.**



## **SISTEMA ITALIA** *Gabriele Gaddi*

### **QUANDO UNA CATTIVA CULTURA COSTITUISCE LA PREMESSA DEL DECLINO ECONOMICO E SOCIALE DI UN POPOLO.**

In Italia il sistema mafioso è sistema di potere della classe dirigente politico-economica e anche di gran parte della piccola e media borghesia; lo dimostrano le intercettazioni e i capi di accusa dei vari politici, iscritti nel registro degli indagati, ma anche processati e riconosciuti colpevoli, che siedono nei banchi delle due Camere del Parlamento.

I vertici della piramide politica sono spesso in rapporti stretti coi vertici del mondo imprenditoriale, finanziario e della criminalità organizzata, costituendo un sistema globale che deborda nell'abuso organizzato di una minoranza a danno della maggioranza dei cittadini di questo Paese, producendo ingiustizia e tensioni sociali (casta politica intoccabile, paralisi della giustizia, precariato diffuso, impoverimento del ceto medio, bassi salari, discriminazione delle donne sul lavoro e dei migranti nella società, mancanza di politica per la famiglia, aumento di fasce di povertà, ecc).

La capacità del potere di controllare i media è riuscita inoltre a rovesciare il rapporto tra i criminali potenti e quei (pochi) giudici che osano indagarli, per negare di fronte all'opinione pubblica la corruzione delle classi dirigenti, attraverso la questione giudiziaria e le accuse di protagonismo rivolte ad alcune procure scomode. La gente non sa e spesso si accontenta della rappresentazione dei problemi offerta dai media (Tv, giornali, radio) sempre a caccia del capro espiatorio di turno dei problemi del paese: i Rom, gli extracomunitari, i dipendenti pubblici e così via.

Tutto il ceto politico combatte contro ogni tentativo della base viva della società di riappropriarsi della politica dal basso, attivando forme di politica partecipata e democratizzando l'attività dei partiti diventati casta autoreferenziale. In Italia certo potere politico non vuole che la giustizia penale e civile funzioni, ma vuole una giustizia forte con i deboli e debole con i forti.

Questa criminalità dei potenti si è manifestata dall'unità d'Italia ad oggi su tre versanti: la corruzione sistemica, la mafia e lo stragismo per fini politici (la cosiddetta strategia della tensione). La questione criminale dunque in Italia è inscindibile da quelle dello Stato e della democrazia. Nei periodi di tendenza economica positiva, i danni prodotti dalla criminalità dei potenti vengono metabolizzati e riassorbiti. Nei periodi, come quello attuale, segnati da una fase

negativa, l'operare di tale criminalità implica invece costi globali complessivi tanto onerosi da non essere sopportabili a lungo termine dal Paese.

Anche per il sindacato confederale le cose non vanno molto meglio: l'immagine del SINDACATO come di un soggetto responsabile, capace di interpretare gli interessi generali, si è oggi dissolta, lasciando il posto a quella di una rete super burocratizzata e autoreferenziale, che ha perso via via il contatto con il paese reale, quello delle buste paga sempre più leggere e delle fabbriche dove si muore come mosche. Un sindacato che si spaccia come il legittimo rappresentante di tutti i lavoratori, ma bada in realtà solo ai propri interessi o, al massimo, a quelli della parte più numerosa dei propri iscritti, in una logica clientelare e corporativa. In realtà, nell'intero sistema produttivo nazionale gli iscritti ai sindacati concertativi diminuiscono a vista, mentre si ingrossano le fila dei sindacati di base e cresce il numero di lavoratori che aderiscono alle loro iniziative di proteste, anche perché il sindacato concertativo non ne mette in campo, o perlomeno di altrettanta incisività.

Nel pubblico impiego, dove CGIL CISL E UIL affermano di rappresentare l'80% di lavoratori, ma in realtà almeno 1/3 non è iscritto a nessun sindacato, il fenomeno del mansionismo è trascurato da queste organizzazioni sindacali perché interessa una minoranza di lavoratori, questo indipendentemente da principi di diritto e di tutela di lavoratori evidentemente più deboli dal punto di vista delle garanzie e del reddito.

All'INPS, dove circa il 15% dei lavoratori è collocato nelle aree A e B, svolgendo da anni funzioni dell'area C, non si dà alcuna attenzione o prospettiva di crescita professionale a questa parte di lavoratori. E quando la RdB apre con decisione la vertenza sul mansionismo, da parte di CGIL CISL UIL si alza un muro che impedisce qualunque soluzione favorevole. Per non parlare dei 350.000 lavoratori precari della pubblica amministrazione, da troppi anni sfruttati e sottopagati, senza i quali il sistema pubblico collasserebbe.

Insomma, un sistema clientelare che oggi si trova comunque in affanno, di fronte alle norme che il governo ha emanato o si appresta a licenziare. I sindacati concertativi, infatti, appaiono spiazzati dal decisionismo di ministri come Brunetta o Tremonti e, contro il DL 112, trasformato in Legge ad agosto, non hanno finora proclamato una sola ora di sciopero, limitandosi a contenere il malcontento dei lavoratori in qualche assemblea.

Ma la demagogia della politica, che copre con l'attacco

ai lavoratori pubblici fannulloni un progetto di smantellamento della pubblica amministrazione, o quella dei sindacati concertativi, capaci di fare la voce grossa ormai solo nei salotti televisivi, alla lunga non paga e, soprattutto, la demagogia è nemica della democrazia. La demagogia fa leva su sentimenti irrazionali ed alimenta la paura e l'odio, anche etnico, per spingere il popolo a fare qualcosa contro il proprio interesse, sviando la percezione delle necessità reali, come troviamo scritto nel saggio della giornalista canadese Naomi Klein, pubblicato nel settembre del sulla "Shock economy". Il libro studia gli effetti e le applicazioni delle teorie liberiste di Milton Friedman e della Scuola di Chicago in diversi Stati del pianeta, dagli anni 60 fino al 2007. La tesi principale sostenuta dall'autrice è che l'applicazione di queste politiche (che prevedono privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e liberalizzazioni dei salari) sia stata effettuata sempre senza il consenso popolare, approfittando di uno shock causato da un evento contingente, a volte provocato ad hoc per questo scopo, oppure generato da cause esterne. Ecco perché ad esempio si fa leva sul bisogno di sicurezza dei cittadini, agitando la bandiera della "tolleranza zero" verso i diversi, i più deboli (per etnia, genere o censo), mentre nel frattempo si fanno passare Leggi che garantiscono l'impunità alle più alte cariche dello Stato o provvedimenti ad personam, per il



Presidente del Consiglio. Si costruisce la campagna diffamatoria contro i lavoratori pubblici, contando su un diffuso malcontento popolare, per limitare, in realtà, i servizi pubblici finora garantiti da uno stato sociale attento alle esigenze dei più deboli. Per anni si è prodotta sottocultura con responsabilità politiche trasversali. Ci vorrà molto tempo per ricostruire una cultura della legalità, del rispetto dei deboli e della diversità. Una cultura della tolleranza e della consapevolezza che il bene comune vada salvaguardato, così come devono essere tutelati i diritti conquistati. Ci vorrà molto tempo ed energie, ma ne vale la pena.

## APPELLO ALLE RSU *La Redazione*

Care delegate  
e cari delegati,

**Luigi Romagnoli**  
**Coordinatore nazionale**  
**RdB INPS**



ancora in questi giorni il governo è tornato ad attaccare i diritti dei lavoratori pubblici, annunciando il pagamento unilaterale di un obolo al posto del rinnovo dei contratti scaduti da dieci mesi. Il ministro Brunetta ha diffuso la notizia che a dicembre metterà in pagamento l'indennità di vacanza contrattuale (8 euro netti al mese) e da gennaio 2009 aumenterà le retribuzioni di 50 euro mensili (35 euro netti), comprensivi di vacanza contrattuale. Invece di stanziare in Finanziaria adeguate risorse economiche per veri rinnovi contrattuali, il governo preferisce fare l'elemosina ai lavoratori pubblici aspettandosi anche un sentito ringraziamento. A questo aggiungiamo le norme contenute nella Legge 133/2008 (ex DL 112), che già conosciamo diffusamente, come: il furto nel 2009 di 6.000 euro di incentivo; la riduzione degli organici con conseguente aumento dei carichi di lavoro; l'attacco ai diritti sulla malattia e sui permessi L. 104; il sostanziale blocco delle assunzioni e della stabilizzazione dei precari. Di quali altri motivi abbiamo bisogno per mettere in atto una protesta che non si limiti a rappresentare i fatti in assemblea ma chiami i lavoratori alla mobilitazione?

Comprendiamo il vostro risentimento verso un sindacato che vi utilizza come foglia di fico per coprire una vergognosa assenza di iniziative, oppure vi viene a cercare solo in prossimità del rinnovo delle RSU per sfruttare la vostra credibilità ed il vostro consenso tra i lavoratori. E' necessario costruire, senza ulteriori indu-

gi, una grande mobilitazione di massa, che risponda alla campagna diffamatoria sui lavoratori pubblici e ad una manovra economica che sottrae risorse al pubblico impiego. Per questo vi invitiamo formalmente a fare vostro, lo **SCIOPERO GENERALE del 17 OTTOBRE** proclamato da **CUB-COBAS-SdL**, come già deciso da diverse RSU, inviando un telegramma di adesione al ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed all'amministrazione centrale. Tale comunicazione ha un grande valore politico, perché rompe gli schemi e scavalca gli steccati di appartenenza. Vi invitiamo a comunicare la vostra eventuale adesione allo sciopero anche al sito [www.scioperogenerale2008.org](http://www.scioperogenerale2008.org). Scendiamo uniti in piazza, partecipando alla **MANIFESTAZIONE NAZIONALE a ROMA**, da Piazza della Repubblica a Piazza S. Giovanni. Potreste venire, insieme ai lavoratori della vostra sede, portando uno

striscione che identifichi la RSU e sia visibile all'interno del corteo, nel giusto rispetto di un'autonomia che non deve essere fagocitata dall'iniziativa del sindacalismo di base. Ci piacerebbe vedere nel corteo tante RSU dell'INPS, così come di altre amministrazioni pubbliche, sfilare con la consapevolezza che l'unità dei lavoratori si costruisce dal basso e non in modo astratto, che è importante la comunanza degli obiettivi prima ancora di quella delle sigle. Per sostenere le spese di viaggio si potrebbero organizzare sottoscrizioni nei posti di lavoro, per sollecitare la partecipazione attiva di tutti. La nostra è una proposta schietta, fatta alla luce del sole, senza secondi fini. Con i nostri limiti, siamo impegnati a costruire una società più giusta ed in questo percorso abbiamo dato sempre grande valore alle rappresentanze dirette, espressione della volontà dei lavoratori. Con l'augurio di ritrovarci numerosi in piazza il 17 ottobre vi salutiamo cordialmente.

**L'appello è stato finora raccolto dalle RSU indicate di fianco.**

Aspettiamo ulteriori adesioni allo sciopero ed alla manifestazione nazionale a Roma. Venite con vostri striscioni e cartelli. L'appuntamento per le RSU INPS è dalle ore 9.30 in Piazza della Repubblica, di fronte alla Stazione Termini, dal lato di Mc Donald. Ci sarà un cartello con la scritta INPS. Si potrà così organizzare lo spezzone di corteo con le RSU raggruppate.

**RSU che hanno aderito allo sciopero del 17 ottobre**

LODI  
LECCE  
ROMA FLAMINIO  
MONCALIERI  
FORMIA  
LOMBARDIA S R  
ENNA  
MILANO NORD  
MOLISE S R  
MODENA  
VERONA  
PRATO  
FIRENZE  
EMILIA ROMAGNA S R  
AGRIGENTO  
CAGLIARI

**RSU che hanno aderito a tutte le Iniziative, compreso quindi lo sciopero del 17 ottobre**

L'AQUILA  
MARCHE S R  
REGGIO CALABRIA  
MONZA  
ROMA AURELIO  
DIREZIONE GENERALE  
FOGGIA  
ANDRIA

**RSU che hanno invitato i lavoratori a partecipare allo sciopero del 17 ottobre:**

CREMONA  
ORISTANO  
BERGAMO

## **NOTIZIE BREVI** *La Redazione*

### **UN ACCORDO DI PROGRAMMA**

Nell'incontro dell'8 ottobre siamo tornati a proporre un accordo di programma pluriennale sulla progressione economica e professionale dei lavoratori. Riteniamo che si debba ragionare in prospettiva, delineando accordi che guardino al futuro e non solo all'immediato.

Per questo è indispensabile che, accanto allo svolgimento delle selezioni interne previste con decorrenza 31 dicembre 2006, si definisca un percorso che indichi ai lavoratori la possibilità di avere nei prossimi quattro o cinque anni un avanzamento di posizione economica, attraverso selezioni annuali. Solo così si potrà scongiurare il generale malcontento che inevitabilmente si diffonderà tra quanti, e saranno la gran parte, non riusciranno ad ottenere un avanzamento in queste selezioni.

Purtroppo ancora una volta il nostro appello è caduto nel vuoto.

Sembra che costruire una prospettiva di crescita professionale generalizzata interessi solo a noi, che veniamo poi accusati dai nostri detrattori di essere disfattisti e non collaborativi.

Forse dovremmo dire signorsì ed accettare sempre quello che ci propongono altri???



### **SELEZIONI INTERNE**

Smentite le voci alimentate ad arte di una possibile cancellazione delle selezioni interne con decorrenza 31 dicembre 2006. Il capo del personale su nostra richiesta ha precisato che le prove selettive a test si svolgeranno entro dicembre 2008, sicuramente prima della pausa natalizia. Per evitare di gravare sulle spese di missione, alcune selezioni probabilmente si svolgeranno nella stessa giornata, anche se in momenti diversi. E' il caso, ad esempio, dei bandi a C3 e C4 amministrativo. Poiché il personale inquadrato a C1 o C2, se in possesso dei requisiti, può aver presentato domanda per entrambe le selezioni, le prove per tali concorsi si terranno nella stessa giornata. Le selezioni si svolgeranno fuori dell'orario di lavoro.

I direttori regionali sono impegnati nell'individuazione dei locali dove poter allestire le prove.

I quiz generali, dai quali sarà estratto il numero di test previsto per le selezioni, saranno messi in linea tra qualche giorno, cercando di mantenere l'impegno a pubblicare i test 60 giorni prima delle prove. I test di ciascuna selezione saranno randomizzati, vale a dire scelti in modo che ogni prova sottoposta ai concorrenti sarà diversa dall'altra.

Vigileremo con grande attenzione perché le selezioni siano caratterizzate dal massimo della trasparenza.